

Il mistero che abbiamo contemplato questa notte è stato espresso in un discorso omiletico da un autore anonimo del IX secolo, quando ha detto che “giustamente nacque lungo il cammino colui che veniva a insegnarci la via. Ha voluto riposare in una stretta mangiatoia, colui che veniva a preparare per noi i vasti spazi del regno celeste. Ha voluto essere avvolto non in fasce di seta o tessute d’oro, ma in fasce grossolane, colui che veniva a restituirci la veste dell’immortalità. Ha accettato di essere costretto in una culla, colui che veniva a liberare i nostri piedi e le nostre mani perché potessimo compiere il bene. Che dire di fronte a tutto ciò, fratelli? Dobbiamo esclamare con il salmista: Che cosa renderò al Signore per tutto quello che mi ha donato?”.

Tre elementi, questa notte, ci hanno guidato a comprendere e vivere il grande mistero dell’incarnazione: i pastori, la mangiatoia e il Bambino. In corrispondenza la liturgia del giorno di Natale ci offre altri tre elementi per continuare la contemplazione di questo Mistero: gli angeli, il seno del Padre e il Verbo eterno. Tre elementi poveri e semplici stanotte; tre elementi luminosi e gloriosi in questo santo giorno di Natale.

1. Gli angeli

Ce ne ha parlato il brano della lettera agli Ebrei ascoltato nella seconda lettura (Cfr Eb 1, 1-6). Gli angeli creature celesti, messaggeri di Dio, sono quelle sentinelle di cui ci ha parlato il profeta: esse sono quello che furono gli angeli, messaggeri di Dio, portatori di *“liete notizie”* (Is 52, 7). Esse dall’alto dei torrioni della città devastata di

Gerusalemme annunciano: *“Prorompete in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo”* (Is 52, 9). Non è lo stesso annuncio di gioia che gli angeli eseguono in coro sulla grotta: *“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”* (Lc 2, 14)? Eppure questi angeli, così provvidenziali per l’umanità sono stati superati da un Figlio, il Figlio di Dio. Perché a nessuno degli angeli Dio ha detto: tu sei mio figlio (Cfr Eb 1, 5), ma solo al Verbo eterno. E’ la stessa parola che il Padre rivolge a ciascuno di noi: ti sei mio figlio. Per questo anche noi vantiamo – se così posso esprimermi - una certa superiorità nei confronti degli angeli: considera la tua dignità, o uomo, o donna: Dio da schiavo ti ha fatto figlio, e, se figlio, anche erede (Cfr Rm 8, 17).

2. Il seno del Padre

Il Verbo di Dio stanotte lo abbiamo contemplato adagiato in una stretta mangiatoria (Cfr Lc 2, 7). Oggi lo vediamo collocato *“nel seno del Padre”*. Così il vangelo appena ascoltato: *“Dio nessuno lo ha mai visto; proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”* (Gv 1, 18). E stando nel seno del Padre, cioè in una comunione d’amore intima e profonda, Egli può rivelarne al mondo i tesori spirituali. Per questo un giorno Gesù disse: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”* (Gv 10, 30). Un’esperienza simile la fece l’apostolo Giovanni quando nell’ultima cena pose il suo capo sul petto di Gesù. Fu quello un momento molto critico per Gesù: si profilava dinanzi a lui, a poche ore, il tradimento dell’amico (Cfr Gv 13, 21). Gli fu di conforto quel gesto. Giovanni riposò sul seno di Gesù, come il Verbo riposa nel seno del Padre (cfr Gv 1, 18).

Tu dove riposi? Dove trovi conforto e consolazione? Siano tutti, in Cristo e grazie a Lui, collocati nel seno del Padre. Il Bambino che nasce viene a dirci questa stupenda realtà. E ci fa un invito: ricòllocati nel seno del Padre se mai ti sei allontanato e hai cercato altri riposi... altre consolazioni.

3. Il Verbo eterno

Il Bambino contemplato stanotte nella mangiatoia oggi lo proclamiamo Verbo eterno. Il meraviglioso prologo di Giovanni – che la liturgia annuncia anche il 31 dicembre e la seconda domenica di Natale - ce lo dichiara con inaudita semplicità e chiarezza: *“E il Verbo si fece carne”* (Gv 1, 14). Si fece Bambino. Nella piccolezza del Bambino proclamiamo la grandezza di Dio; nella fragilità del Bambino riconosciamo la forza divina; nella debolezza del Bambino acclamiamo la potenza dell’Eterno.

Un autore luterano con parole avvalorate dal suo sangue versato per Cristo in un campo di concentramento, ha scritto: “Dio non si vergogna della bassezza dell’uomo, vi entra dentro. (...) Dio ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l’insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto; dove gli uomini dicono ‘perduto’, lì egli dice ‘salvato’. (...) Dove gli uomini distolgono con indifferenza o altezzosamente il loro sguardo, lì egli posa il suo sguardo d’amore ardente e incomparabile. Dove gli uomini dicono ‘spregevole’, lì Dio esclama ‘beato’. Dove nella nostra vita siamo finiti in una situazione in cui possiamo solo vergognarci davanti a noi stessi e a Dio, (...) proprio lì Dio ci è vicino come mai lo era stato prima, lì egli vuole irrompere nella nostra vita, lì ci fa sentire il suo approssimarsi, affinché comprendiamo il miracolo del suo

amore, della sua vicinanza, della sua grazia” (D. Bonhoeffer, *Sermone 3° dom. Avvento*).